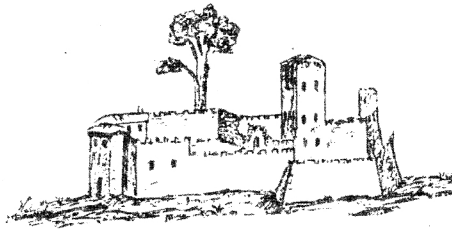


MAURIZIO BUORA

MONUMENTI ANTICHI A CASSACCO



ESTRATTO DAL VOLUME

CASSACCO MOTIVI DI STORIA E DI CULTURA

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDIO
DICEMBRE 1992

MONUMENTI ANTICHI A CASSACCO

Una quarantina d'anni fa Placida Maria Moro, nella sua famosa opera su Zuglio Carnico e il suo territorio, fece conoscere i due rilievi conservati nel museo del fossato del castello di Cassacco, ovvero il frammento di statua del togato e il frammento del soldato ⁽¹⁾. Ai suoi tempi si conservava lì solo una delle due epigrafi funerarie che alla fine del secolo scorso il Mommsen aveva edito nelle sua monumentale silloge ⁽²⁾. L'iscrizione superstite venne poi trasferita nel giugno del 1966 nel museo diocesano di Udine, nella prima sala dell'allestimento predisposto nel sotterraneo dell'edificio del Seminario in viale Ungheria ⁽³⁾. Dalla fine degli anni Sessanta in più occasioni i rilievi hanno avuto nuova attenzione da parte di specialisti ⁽⁴⁾. Un decisivo progresso degli studi si è avuto in seguito ai lavori promossi dopo il terremoto del 1976, che hanno permesso anche di scoprire altri resti di epoca romana inglobati nell'edificio, come un bellissimo frammento di soffitto a lacunari con decorazione vegetale di grande risalto, reso noto da G. Baiutti ⁽⁵⁾. Tra i resti rinvenuti in questa occasione va considerata anche la testa, non pertinente, del togato che era evidentemente caduta nel fossato ed era stata celata dalla melma ⁽⁶⁾: in epoca moderna essa venne sostituita da una di quelle sfere che fino a non molto tempo fa ornavano i due pilastri dei cancelli, come si può ben vedere nella foto pubblicata dalla Moro ⁽⁷⁾.

Una nuova stagione si è aperta quando i due rilievi sono stati tolti dalla loro sede e sottoposti a urgenti e radicali interventi di restauro, che hanno permesso di fugare gli ultimi dubbi e di valorizzare in ma-

(1) P. M. Moro, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, pp.124-125.

(2) *Ibid.* p. 126 e n. 48.

(3) Devo l'informazione alla dott. Luciana Bros, che qui ringrazio sentitamente.

(4) W. Ubl, *Waffen und Uniform des römischen Heeres der Prinzipatsepoche nach den Grabreliefs: Noricum und Pannonien*, Diss. Wien, 1969, p.120, fig. 162; P. Lopreato, *Presenze archeologiche romane nell'area nord-occidentale del territorio di Aquileia*, "AAAd", 15, 1, pp.291-323, part. pp.302-304 e 316-317; S. Rinaldi Tufi, "Stehende Soldaten" nella Renania romana: problemi di iconografia e di produzione artistica, "Prospettiva" 38, luglio 1984, pp.16-29; Id., *Militari romani sul Reno. L'iconografia degli "stehende soldaten" nelle stele funerarie del I sec. d. C.*, Roma 1988, part. pp.84-85 e tav. XXVII, 2. S. Rinaldi Tufi, *Sulle tracce di uno schema iconografico: "Stehende Soldaten" nelle regioni danubiane*, in AA. VV., *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio (I sec. A. C. - I sec. d. C.)*, atti del convegno di Udine e di Aquileia 17 - 17 settembre 1994, Udine 1996, pp.273-280. M. Buora, *Militaria da Aquileia e lungo la via dell'ambra (I sec. a. C. - I sec. d. C.)*, in *Lungo la via dell'ambra*, cit., pp.157 - 184.

(5) G. Baiutti, *Castello di Cassacco*, Udine 1987.

(6) La testa è edita fotograficamente in Baiutti, *Op. cit.*, a nota 5, p. 25. L'abitudine di porre teste non pertinenti su statue acefale è attestata per esempio nel secolo scorso nel cortile del palazzo Mangilli del Torso a Udine, in seguito ai lavori condotti da A. Scala.

(7) Moro, *Op. cit.*, a nota 1, p.124.

niera sostanziale e opportuna la loro importanza, in qualche caso eccezionale, di testimonianze storiche e artistiche.

IL PROBLEMA DELLA PROVENIENZA DEI PEZZI ARCHEOLOGICI

Nel fondamentale saggio della Moro, che abbiamo sopra ricordato, si trova un giudizio che ha pesato a lungo sulle valutazioni successive degli storici e degli archeologi. Scrive dunque la Moro: "è... probabile, per il carattere barbarico di una delle due statue e più ancora per la posizione del castello in relazione agli altri ritrovamenti della zona, che i monumenti suddescritti siano stati rinvenuti sulla stessa sommità del colle o almeno delle sue adiacenze" (8). Sul presunto carattere barbarico del soldato torneremo più avanti, mentre chiunque può valutare la scarsa fondatezza dell'ipotesi sull'origine dei pezzi che è ricavata dalla posizione geografica del loro contenitore.

Se badiamo al valore esemplare dei rilievi e dei testi epigrafici già esibiti in corrispondenza del fossato, ovvero nello spazio che introduceva al castello, possiamo notare come l'ipotesi di una provenienza locale appaia alquanto dubbia. Infatti i resti archeologici sembrano scelti con cura per esemplificare un membro della vita civile o dell'amministrazione pubblica (il togato) che venne posto esattamente di fronte al soldato: in qualche modo l'epigrafe cristiana poteva sembrare o essere interpretata come allusiva alla chiesa e precisamente al clero (e avremmo qui una sintesi della classi sociali che una larga tradizione di pensiero, specialmente diffusa nel Medioevo, considerava primarie). D'altro canto proprio il testo cristiano faceva da "pendant" al testo del periodo pagano. Forse allo stesso periodo si deve l'acquisizione dei due capitelli, provenienti certamente da un unico edificio, già posti ai lati del portone di accesso e ora nell'atrio del rinnovato castello. Come si vede, si tratta di una scelta sapiente, che presuppone una raffinata cultura classicistica da parte di chi fece disporre i resti nel modo che abbiamo ricordato, una scelta che sembra possibile in un periodo in cui i resti romani e cristiani si potevano scegliere, come certo accadeva nell'Aquileia del Cinquecento. Una scelta che proprio per il valore esemplare dei singoli pezzi va posta in relazione con i primordi del collezionismo, che in Aquileia, per quanto ne sappiamo, sono documentati proprio nel periodo rinascimentale.

Non mancano a sostegno di questa ipotesi, che di per sé potrebbe apparire altrettanto gratuita quanto l'idea di un'origine locale dei pezzi, altre ragioni, che chiariremo brevemente. La prima è che statue di togati e statue romane in genere non sono finora state rinvenute al di fuori di uno stretto ambito che comprende la città di Aquileia e le sue

(8) *Ibid.*, p. 125.

immediate vicinanze⁽⁹⁾. La stessa considerazione vale per le iscrizioni cristiane, del tutto sconosciute al di fuori di Aquileia e di *Iulia Concordia*, salvo attestazioni particolari (es. Zuglio, Osoppo) che avevano collegamenti precisi, presenti nel testo, con il luogo stesso. Per quanto riguarda l'iscrizione sepolcrale pagana, oggi perduta, posta da un *Caius Hostilius Cai filius Rufus* possiamo osservare che il nome del capofamiglia defunto (e realizzatore dell'area funeraria) è al dativo, nella forma completa dei *tria nomina*, per cui il testo non pare anteriore all'inizio del I sec. d. C. Il testo stesso ricordava la pedatura, ovvero l'estensione dell'area funeraria. Ci è rimasta solo l'indicazione della misura della lunghezza sul frontestrada, pari a sessanta piedi, ovvero a poco meno di 18 metri. Si trattava certo di un'area funeraria molto grande, da annoverare tra le maggiori che siano attestate in Aquileia. Si possono ricordare altri due cippi funerari aquileiesi che riportano la medesima misura dello spazio funerario lungo la strada⁽¹⁰⁾. Da questa indicazione ricaviamo che il recinto era molto grande e quindi apparteneva forse a una famiglia molto numerosa, ma certo era stato acquistato da una persona che voleva far notare ai suoi concittadini la sua vasta disponibilità economica. Il fenomeno dell'enorme ampliarsi dei recinti funerari si può notare in Aquileia a partire dai decenni avanzati del I sec. d. C. ed appare destinato a ridursi, come fenomeno di massa, a partire dal secolo successivo per l'evidente diminuita disponibilità dei lotti da adibire a sepolture e quindi, presumibilmente, per l'aumento del loro costo. Non sono naturalmente ignoti recinti funerari al di fuori dell'area propriamente cittadina e anche in aperta campagna, presumibilmente collegati alla famiglia del proprietario del fondo, in cui erano disposti⁽¹¹⁾. In tali casi, in genere, non c'era bisogno di indicare l'ampiezza dell'area, dal momento che essa poteva essere del tutto isolata nella campagna, parte essa stessa del fondo, e risultava del tutto protetta proprio dal fatto di essere parte della proprietà e quindi non esposta a usurpazioni, danni etc. Come ultima considerazione, che però si deve ammettere ha scarso valore di prova, osserviamo che il gentilizio *Hostilius* è ben noto in Aquileia. Un m(---), dell'inizio del periodo imperiale, è noto da testi aquileiesi⁽¹²⁾. La stele di una famiglia di *Hostilii*, dell'età giulio-claudia, si rinvenne in Aquileia

(9) Si ricordi ad es. l'isola dei Bioni, nella laguna di Marano Lagunare (per cui C. Someda De Marco, *Reperti archeologici in Friuli*, estratto da "Atti dell'Accademia di SS. LL. AA. di Udine" 1951-1954, s. VI. vol. XII, Udine 1955, pp.13-14) cui si può accostare il così detto "Navarca" di Cavanzano, per cui si veda V. Santa Maria Scrinari, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, n. 81, p. 28.

(10) Tra le iscrizioni edite in *I.A.* si ricordano i nn. 2421 e 2334.

(11) Citiamo come esempio la parte anteriore di una grande ara-ossario monumentale, dell'avanzato I sec. o forse del principio del II, posta da *P. Accius Athictus* e rinvenuta presso Muris di Percoto, oggi conservata nel Museo di Udine (*I.A.*, 573).

(12) *I.A.*, 114, oggi perduto, con dedica a Beleno e *I.A.*, 220 pertinente a un tempio di Giano alla cui consacrazione provvede anche il servo di un *M. Hostilius*.

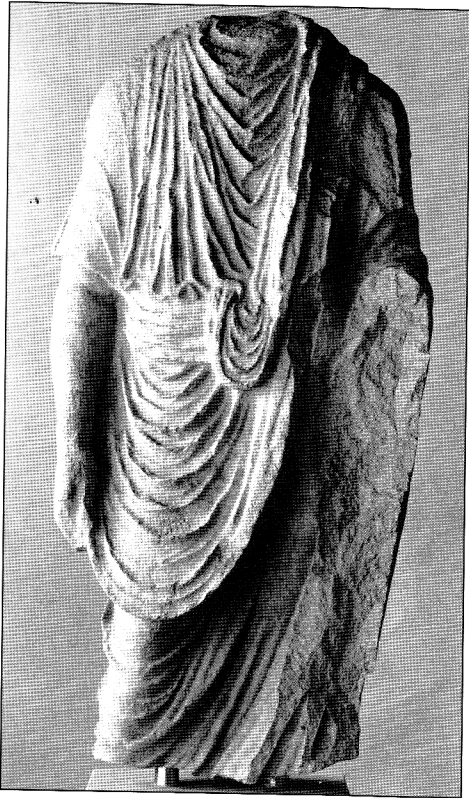


Fig. 1 - Il togato di Cassacco dopo il restauro
(Foto C. Ciani).

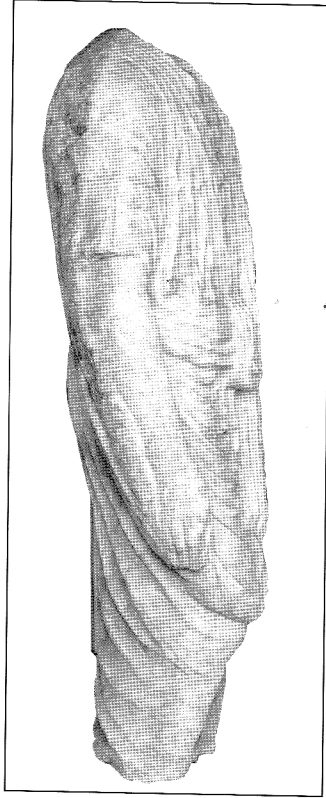


Fig. 2 - Veduta laterale del togato di Cassacco, dopo il restauro
(Foto C. Ciani).

tra le due guerre ⁽¹³⁾. In nessuno di questi casi i defunti recano il prenome *Caius* (come il nostro personaggio), che tuttavia è uno dei più comuni in ogni tempo. L'accoppiamento del prenome *C(aius)* con il gentilizio *Hostilius* si trova però a Trieste in un'iscrizione nota già nel XV sec. ⁽¹⁴⁾.

Infine i due capitelli romanici appartengono a una serie che ha numerose attestazioni lungo centri costieri dell'Adriatico, come si dirà più sotto, ma al di fuori di Aquileia non ha altri riscontri in Friuli. Gli esempi più vicini vengono da Trieste (S. Giusto) e dal Lido di Venezia. Nessuna delle considerazioni sopra esposte appare decisiva, ma ciascuna ben si accorda con le altre: pertanto appare possibile che i resti archeologici del castello di Cassacco siano stati trasferiti là molto probabilmente da Aquileia in epoca moderna, forse nel Rinascimento o poco dopo, da qualche colto proprietario del castello che volle così nobilitarlo.

(13) *IA.*, 1168.

(14) G. Bandelli, C. Egnatius T. f. Veitor e C. Virginius C. f. Pulcher. *Dall'antico ai moderni*, in AA.VV., *Maniagolibero. Un paese, la sua gente*, Maniago - Pordenone 1989, pp.79-93, part. p. 82 e nota 53.

IL TOGATO

La rimozione della statua del togato ha permesso di osservare la grande differenza tra la parte anteriore della statua (fig. 1) e la parte posteriore, lavorata solo molto sommariamente, insieme con i fianchi (fig. 2). Ne consegue che la statua era stata scolpita per una visione esclusivamente frontale, come accade per le statue di togati poste entro edicole funerarie, note ad es. in Aquileia alla fine del I sec. a. C. e nella prima età imperiale.

Se poniamo in serie un prodotto della scultura colta, probabilmente giunto ad Aquileia da Roma come la statua del così detto *genius Augusti* (fig. 3), del locale museo archeologico - la cui datazione è oggetto di discussione, ma che comunque non scende oltre l'età giulio-claudia⁽¹⁵⁾, - il nostro togato e un terzo da Altino (fig. 4)⁽¹⁶⁾, possiamo avere un'idea del diverso rendimento del medesimo tema da parte di uno scultore aquileiese (quello che scolpì il nostro togato) e uno altinate. La statua di togato, l'unica rinvenuta integra nelle necropoli altinate, in pietra di Aurisina, alta m. 2.10, era in origine posta al centro di un'edicola circolare su un tamburo parimenti circolare, secondo un modello ben noto nella costa altoadriatica nell'età giulio-claudia. La foggia dell'abito, il disegno e il risalto del panneggio mostrano come i togati altoadriatici siano frutto della traduzione nei modi locali di modelli aulici: in particolare si osserva come il nostro appaia eseguito tenendo presente una statua a tutto tondo che lo scultore aveva sotto



Fig. 3 - Statua del così detto *genius Augusti*, del museo di Aquileia.

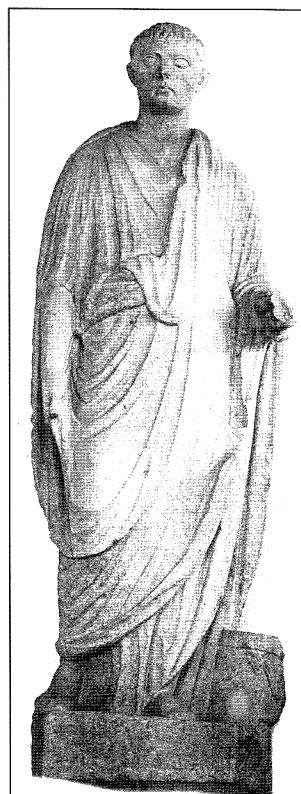


Fig. 4 - Il togato di Altino.

(15) Santa Maria Scrinari, *Op. cit.* alla nota 9, n. 82, p. 29.

(16) *Altino preromana e romana*, p. 147; vedi anche L. Beschi, *Le arti plastiche*, in AA.VV., *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 337-449, part. p. 367.



Fig. 5 – La statua del centurione di Cassacco, dopo il restauro (Foto C. Ciani).

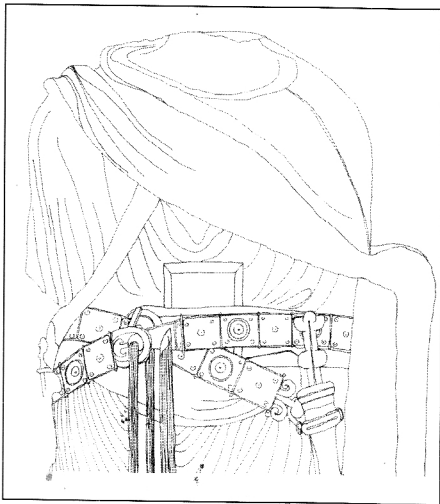


Fig. 6 – Elementi della divisa militare (dis. G. D. De Tina 1994).

esposizione agli agenti atmosferici ha provocato rotture e danni, tali da giustificare, a una visione da lontano, l'ipotesi di una qualche diffe-

gli occhi. Qualche variazione appare significativa. Nel così detto *genius Augusti* il lembo della toga serve a rappresentare il personaggio *capite velato*, secondo la prescrizione rituale per chi si accingeva a compiere una cerimonia religiosa. Nelle statue dei togati di Aquileia e di Altino ciò non ha senso, ma i lapicidi conservano la piega del vestito sulla spalla destra, che appare del tutto innaturale. Lo scultore del togato di Altino si permette ulteriori semplificazioni nel panneggio, irrigidito in pieghe stilizzate, come ad esempio sul braccio destro e naturalmente nella resa del ritratto. Alcuni dettagli sono comuni nelle scultura altoadriatica del periodo giulio-claudio. Così il tipo di lavorazione dell'avambraccio destro nudo, che sembra solo in parte rilevato e venne sostanzialmente lasciato a grezzo nella parte non in vista, si ritrova sia ad Altino che ad Aquileia - Cassacco. Molto opportunamente P. Lopreato ha paragonato la nostra statua (da lei ritenuta stele) ai rilievi dei monumenti funerari aquileiesi, osservando che il nostro togato 'indossa la tunica manicata e la toga fusa, abito esclusivamente da cerimonia... in voga nell'età augustea, con una notevole flessione già ai tempi di Vespasiano'⁽¹⁷⁾. Le pieghe della veste, in questa statua come in quella del militare, appaiono originariamente lavorate a spigolo vivo, come è consuetudine nelle sculture più antiche di Aquileia: la lunga

(17) Lopreato, *Art. cit.* alla nota n. 4, p. 303.



Fig. 7 - Particolare con il cappuccio del mantello
(Foto C. Ciani).

ighe del pannello presentino talora un rilievo appena accennato, con notevole capacità espressiva che denota un'ampia esperienza (fig. 6). Ne ricaviamo che il maestro che eseguì l'opera non era un semplice scalpellino, ma un esperto scultore che aveva affinato il suo gusto in base a una personale rimediazione dei modelli dell'arte colta. Il militare indossa sopra la veste anche il mantello della fanteria (la *paenula*) il cui caratteristico cappuccio (*cucullus*) per un'altezza di 27 cm si protende verso il braccio sinistro (fig. 7).

CINGULA

Dalla stessa *Opreato* è stata ben messa in evidenza la rappresentazione dei dettagli dell'abbigliamento, con particolare riferimento al cinturone a piastre⁽¹⁸⁾. Per l'Ubl la presenza del doppio *cingulum* con-

renza.

La nostra statua dunque faceva parte di un grande monumento funerario, costruito nei primi decenni del I sec. d. C., del tipo del mausoleo così detto Candia che ora è visibile nella ricostruzione moderna all'ingresso di Aquileia.

LA STATUA DEL SOLDATO

I recenti lavori hanno permesso di individuare nel rilievo già murato entro una nicchia nella parete a nord del fossato quello che resta di una statua, evidentemente a carattere funerario, di un soldato del primo periodo imperiale (fig. 5). Anche in questo caso si osserva come la lavorazione della parte anteriore sia maggiormente curata e come le pie-



Fig. 8 - Particolare dell'incrocio dei due cingula
(Foto C. Ciani).

(18) *Ibid.*

tribuisce a collocare l'opera all'inizio del I sec. d. C., come ripetuto dal Rinaldi Tufi (fig. 8) ⁽¹⁹⁾.

In effetti questo tipo di cintura, formato da piastre bronzee saldate che erano fissate su supporti di cuoio, con decorazione estremamente semplificata, almeno nei territori transalpini non supera per lo più il periodo flavio ⁽²⁰⁾. Per una complessa serie di ragioni, che comprendono il timore da parte dei soldati (ora come un tempo!) di perdere elementi della loro divisa - fatto che era considerato disonorevole e severamente punito - e la possibilità di effettuare riparazioni o recuperi anche degli elementi metallici che indossavano, sono pervenute fino a noi poche cinture complete. In genere si conservano invece singole piastre del tipo che troviamo nella nostra scultura. È stato supposto che al *cingulum* dei veterani si attribuisse un particolare significato ⁽²¹⁾. Esso naturalmente indicava l'onorevole stato sociale del portatore, per cui si è pensato che potessero essere lasciati al possessore anche dopo il congedo. Cosa che pare dimostrata da rinvenimenti di tombe ⁽²²⁾ e anche dalla nostra statua che rivela nel committente, che così volle farsi raffigurare, la fierezza dell'appartenenza all'elemento militare e forse, con spirito di corpo, a un particolare reparto. L'importanza della doppia cintura consisteva anche nel fatto che in qualche modo serviva a proteggere il ventre del combattente ⁽²³⁾.



Fig. 9 - Sistema di fissaggio del pugnale
(Foto C. Ciani).

(19) Ubl, *Op. cit.* alla nota 4; Rinaldi Tufi, *Art. cit.* alla nota n. 4, p. 16.

(20) Per una analisi estesa anche a forme di decorazione più complesse, si veda M. C. Bishop, "The Evolution of certain Features", in AA.V.V., *Roman Military Equipment. The Accoutrements of War*, Oxford 1987, B.A.R. International Series n. 336. Numerosi esemplari simili di *Vindonissa* sono editi in C. Unz - E. Deschler Erb, *Katalog der Militaria aus Vindonissa*, Veröffentl. d. Gesellschaft pro Vindonissa, Brugg 1997, tavv. 36-37, part. nnrr. 914-938, ove si trovano numerosi confronti da vari campi militari, databili per lo più entro i primi due terzi del I sec. d. C. Il tipo di piastre con cerchi concentrici fu utilizzato probabilmente dai soldato della legione XIII *gemina*, come appare da un frammento rinvenuto a *Poetovio* (cfr. da ultimo Buora, *Art. cit.* a nota 4, tav. V, p. 175). Un *primus pilus* di questa legione è attestati da un'epigrafe di Aquileia di età augustea (*I. A.*, 2787): dall'inizio del regno di Tiberio la legione ebbe il suo quartier generale a *Vindonissa* (oggi Windisch in Svizzera) e poi dal 45 circa fino al 69 a *Poetovio* (oggi Ptuj in Slovenia). Se le considerazioni che abbiamo esposto colgono nel segno potremmo supporre che il nostro soldato abbia prestato il suo servizio militare nelle file della legione XIII *gemina*.

(21) M. Mackensen, *Frühkaiserzeitliche Kleinkastelle bei Nersingen und Burlafingen an der oberen Donau*, München 1987, Münch. Beiträge z. v. - u. Frühgeschichte, pp. 13-176, part. p. 158.

(22) M. Sagadin, *Antične parne spone in garniture v Sloveniji, "Arheološki vestnik"* 30, 1979, pp. 294-338.

(23) M. Deimel, *Die Bronzekleinfunde vom Magdalenersberg*, Klagenfurt 1987, p. 87.

CINGULUM A

Indichiamo con questo nome il *cingulum* cui è appeso il pugnale. Esso è costituito da piastre, il cui formato, verso la destra di chi guarda, aumenta man mano che ci si allontana dalla fibbia (forse per una voluta ricerca di effetto ottico?). La prima, quella attaccata alla fibbia, è quasi quadrata, misurando all'incirca cm 5x5. Le dimensioni corrispondono ad altre piastre quadrate che sono giunte fino a noi: sono peraltro note piastre più piccole ed altre che hanno deciso sviluppo rettangolare ⁽²⁴⁾, per cui è da supporre che probabilmente in origine non tutte le piastre fossero di uguali dimensioni, forse per meglio adattarsi all'anatomia di chi doveva portare il cinturone. Osserviamo che nelle piastre che hanno una certa tendenza all'allungamento anche la decorazione centrale anziché circolare risulta ovalizzata, fenomeno che risulta evidente solo ad attente misurazioni.

Le piastre (in tedesco "Gürtelbleche") sono di due tipi, che tra loro si alternano. In corrispondenza della fibbia vi è il tipo con doppia nervatura concentrica, al cui centro si trova una protuberanza circolare: verso i quattro angoli compaiono altre piccole protuberanze, che forse alludono alla presenza di borchie per fissare la piastra al cinturone di cuoio sottostante ⁽²⁵⁾. Segue un altro tipo con le medesime quattro borchie ai vertici e una borchia dello stesso formato al centro. Non tutte le piastre appaiono dello stesso formato e neppure tutte sono tendenti al quadrato (come quella vicina alla fibbia): in effetti quelle poste verso il fianco destro presentano, viste da vicino, una forma a losanga. Questo espediente fa sì che alla visione frontale tutte le piastre appaiano perfettamente rettangolari.

FIBBIA DEL CINGULUM A

La fibbia del *cingulum* A appare del tipo più semplice e più comune ovvero a D, secondo la convenzione degli archeologi ⁽²⁶⁾, con arco a sezione triangolare. L'ardiglione presenta ai lati due sporgenze che gli fanno assumere la forma di un elemento vegetale: anche questa forma è ben nota nel primo periodo imperiale e corrisponde, ad esempio a simili ardiglioni trovati sul Magdalensberg, databili per lo più dal 15 al

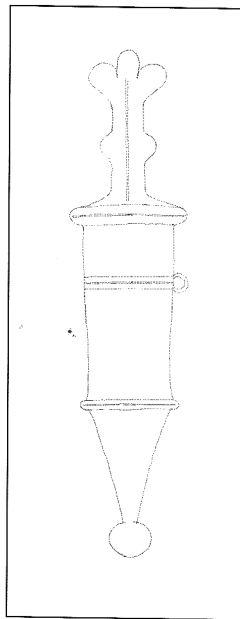


Fig. 10 – Il pugnale del cinturone (dis. G. De Tina 1994 – scala 1/4).

(24) Sull'argomento si veda, per non andare lontano, Deimel, *Op. cit.* a nota 23, pp. 88-89.

(25) I fori per le borchie compaiono in numerosi esemplari, giunti fino a noi; si veda ad es. Deimel, *Op. cit.* a n. 23, tav. 77, nn. 5-7.

(26) Sull'argomento cfr. Sagadin, *Art. cit.* a n. 24.

45 d.C., circa. Fibbie del genere venivano fabbricate in età medio augustea sul Magdalensberg ⁽²⁷⁾, ma probabilmente anche in altri luoghi ove i militari stazionavano abitualmente come probabilmente nello stesso periodo anche in Aquileia. La controfibbia è scarsamente riconoscibile: si nota solo la terminazione ad anello entro cui si inseriva l'ardiglione. Da qui pendeva una sorta di nastro con tre nervature longitudinali, presumibilmente in cuoio o forse in tessuto. Altro nastro pendeva dalla controfibbia (dal rilievo non risulta ben chiaro). I nastri sono infilati a metà nel cinturone e pertanto quattro sono le parti pendenti.

CINGULUM B

Sostanzialmente identico all'altro, si differenzia per la presenza di piastre che presentano una corona circolare rilevata e non con due semplici nervature concentriche, come nel *cingulum A*. Va osservato che i motivi decorativi delle piastre dei *cingula*, apparentemente ripetitivi, proprio in virtù delle minime variazioni e delle misure e delle decorazioni, si prestano in sé a una serie di considerazioni di estremo interesse. Anche la fibbia, di cui si vede solo la parte superiore sotto il *cingulum A*, doveva essere del tutto identica.

PUGIO

Il fodero e il pugnale che il soldato porta sul fianco sinistro sono tipici della fanteria nel primo periodo imperiale (fig. 9). Essi appaiono lavorati con maggior cura nel lato destro, data l'esigenza di privilegiare la veduta frontale. La lunghezza totale, dalla sommità alla terminazione del fodero, raggiunge 33 cm, il che equivale alla media di simili pugnali ⁽²⁸⁾.

L'impugnatura (tipo I del Manning) ⁽²⁹⁾ appare del tipo più comune, salvo che alla sommità invece che essere rettilinea, come spesso accade, presenta una sporgenza arrotondata. Simili sporgenze sono in qualche caso note in numero di tre, come ad esempio nel campo militare di Dangstetten, nel periodo augusteo ⁽³⁰⁾ o in altro pugnale da Oberammergau, datato all'inizio del I sec. d. C. ⁽³¹⁾.

Osserviamo che in altro pugnale, di dimensioni più piccole, di ferro

(27) Deimel, *Op. cit.* a n. 23, tav. 7, 2. Sull'argomento esiste lo studio specifico di H. Dolenz - C. Flügel - C. Öllnerer, *Militaria aus einer Fabrica auf dem Magdalensberg (Kärnten)*, in AA.VV., *Provinzialrömische Forschungen. Festschrift für Günter Ullbert zum 65. Geburtstag*, Espelkamp 1955, pp.51-80.

(28) Per le misure (riferite alla lunghezza complessiva di esemplari con decorazione a niello sul fodero) si veda G. Ullbert, *Der Legionardolch von Oberammergau*, in AA.VV., *Aus Bayern Frühzeit*, 1962, pp.175-185.

(29) W. H. Manning, *Catalogue of the Romano - British iron tools fittings and weapons in the British Museum*, London, 1989.

(30) G. Fingerlin, *Dangstetten I*, *Forsch. u. Bericht. z. Vor. u. Frühgeschichte in Baden Württemberg*, Stuttgart 1986.

(31) Ullbert, *Art. cit.* a nota 28.

rinvenuto entro il pozzo di Sevegliano e con tutta probabilità contemporaneo al nostro compare nella parte superiore una identica sporgenza ⁽³²⁾. In comune con questi pugnali risulta il disegno e l'andamento della parte rilevata, che collega l'impugnatura con la lama.

Il fodero appare di tipo alquanto semplice, con due grandi partizioni orizzontali costituite da due nervature parallele rilevate in corrispondenza degli anelli che servivano per fissare il fodero al *cingulum*. Una specie di nervatura, meno evidente, ornava l'imboccatura del fodero (fig. 10). Pare che qui non si volesse rappresentare un fodero decorato a niello ovvero uno in cui la decorazione avesse sviluppo unitario in verticale ⁽³³⁾, a meno che eventuali ulteriori dettagli fossero resi nella policromia originaria.

La posizione delle due coppie di anelli per il fissaggio trova confronti in altro pugnale da Auerberg ⁽³⁴⁾. La terminazione inferiore arrotondata del fodero risulta anche ben documentata in un esemplare da Mainz e in altri due da Auerberg ⁽³⁵⁾: forse una terminazione di questo genere è un pezzo di bronzo dal Magdalensberg ⁽³⁶⁾. La forma del nostro pugnale compare dunque già in età augustea e risulta ben attestata all'inizio del primo sec. d. C.

SISTEMA DI FISSAGGIO DEL PUGNALE

Per il fissaggio del pugnale vediamo incernierata nel *cingulum* una piastra o comunque un elemento metallico in cui si vede una sorta di asticella orizzontale che si conclude in un disco rilevato: intorno ad esso si nota una sorta di moschettone (metallico?) cui erano fissate le cordicelle o le catenelle che collegavano il fodero. Nel lato sinistro, per chi guarda, questa piastra presenta due sporgenze circolari rilevate.

GLADIUS

Nonostante quello che è stato scritto ("il *gladius* è andato perduto") ⁽³⁷⁾, sul fianco destro appare ben visibile parte della sua impugnatura. Esso pare appeso al balteo, mentre la gran parte della lama con il relativo fodero è andata perduta. L'impugnatura presenta due nervature a rilie-

(32) M. Buora - A. Candussio - G. Cassani - M. Fasano, *Il pozzo di Sevegliano*, "Aquileia nostra" 63, 1992, cc. 61-92.

(33) Per una trattazione specifica si rimanda all'articolo di Ulbert, citato alla nota 28.

(34) Ulbert, *Art. cit.* a nota 28, tav. 2, n. 5.

(35) Ulbert, *Art. cit.* a nota 34, tv. 2, nrr. 1 e 7; altro esemplare a Risstissen (per cui G. Ulbert, *Das römische Donaukastell Risstissen*, 1, Urk. Vor-Frühgesch. Südwürttemberg - Hohenzollern 4, Stuttgart 1970). Altro esemplare ancora, appartenente come il nostro tipo Mainz, a *Vindonissa* (Unz - Deschler Erb, *Op. cit.* a nota 21, tav. 12, nr. 206). Un elenco completo in A. Ph Thiel - W. Zanier, *Römische Dolche - Bemerkungen zu den Fundumständen*, "Journ. Rom. Milit. Equipment Stud." 5, 1994 (1996), pp. 59 segg.

(36) Deimel, *Op. cit.* a nota 23, tav. 69, 13.

(37) Rinaldi Tufi, *Art. cit.* alla nota 4, p. 16.

vo, della forma consueta. Resti dell'impugnatura rimangono per un'altezza di circa 7 cm, mentre del dorso della lama rimane solo una piccola parte, sufficiente per calcolare che in origine essa doveva svilupparsi per una larghezza totale di 12 o 13 cm.

TESSERA

Il grado del soldato è ben indicato dalla *tessera* ovvero dalla tavoletta (a sezione trapezoidale, misura nella parte superiore cm 11 e nella faccia superiore cm 9.2, mentre del lato rimane una parte lunga cm 5.8) che secondo alcuni autori era propria dell'ufficiale di giornata e portava scritta la parola d'ordine oppure serviva per annotazioni e controlli ⁽³⁸⁾.

PRESENZE DI MILITARI IN AQUILEIA E NEL FRIULI NELLA PRIMA ETÀ IMPERIALE

Manca ancora uno studio completo e approfondito sulla presenza di militari nel primo periodo imperiale in Friuli. Quei pochi che se ne sono finora occupati hanno studiato solo le fonti storiche, trascurando quasi completamente la documentazione archeologica. Già in base ai dati epigrafici e storici sappiamo che nella prima metà del I sec. d.C. rimasero per qualche tempo stanziati in Aquileia, oltre a probabili *vexillationes* o distaccamenti di veterani, anche truppe della Legione VIII *Augusta* e della Legione IX *Hispanica* ⁽³⁹⁾. È normale che i soldati in congedo scegliessero come luogo di residenza la città o le sue immediate vicinanze oppure altri luoghi ameni dove si poteva prosperare con facili commerci e lucrose attività ⁽⁴⁰⁾. La prova di un buon inserimento dei veterani della Legione VIII *Augusta* in Aquileia è data dall'epigrafe del centurione *T. Cassius T. f. Firmus* che divenne anche uomo politico locale e assunse la carica di quattorviro ⁽⁴¹⁾. Il suo monumento funerario in Aquileia aveva caratteri singolari ⁽⁴²⁾ con cui ben si sarebbe potuta accordare anche la presenza di una statua come la nostra (se non proprio la nostra!). Di sicuro la diffusione dell'elemento militare fu più ampia di quanto possiamo supporre solo in base ai dati epigrafici, come ci confermano i rinvenimenti archeologici. Il manico di un *gladius*, simile al nostro, si conserva nel museo di Aquileia e in una villa rustica, nei pressi di S. Vito al Tagliamento, è stata trovata la desinenza di un fodero di pugnale del tipo che veniva fabbricato in cima

(38) Sull'argomento si veda Rinaldi Tufi, *Art. cit.* a p. 16 e nota 20, con precedente bibliografia.

(39) A. Calderini, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, pp.194-195.

(40) M. Pavan, *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, "AAAd" 15, 2, Udine 1979, pp.460-514.

(41) *I.A.*, 2763.

(42) La forma particolare della lapide iscritta assomiglia a quella dei sostegni laterali dei troni o sedili, più che ai sostegni di mense (su cui si veda I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 94).

al Magdalensberg ⁽⁴³⁾. La lama completa di un pugnale simile al nostro viene dal pozzo di Sevegliano ⁽⁴⁴⁾, mentre in altro pozzo presso Farla si rinvenne la punta di una lancia ⁽⁴⁵⁾. Parte di un *cingulum* militare proviene dallo Spilimberghese ⁽⁴⁶⁾, mentre numerosissime parti di cinture giacciono in attesa di essere studiate nei magazzini del museo di Aquileia. Certo sappiamo che in età augustea e forse anche nei primi decenni del I sec. d. C. stazionarono per qualche tempo, o in preparazione a campagne militari, o al seguito dell'imperatore, truppe e che molti veterani si stabilirono non solo nella città, ma probabilmente anche nell'immediato "hinterland", come fanno pensare iscrizioni funerarie rinvenute lungo la via Postumia fino a Strassoldo e anche in altre località.

LA STATUA DI CASSACCO E IL PROBLEMA DEGLI "STEHENDE SOLDATEN"

Nel corso degli ultimi dieci anni specialmente per merito di S. Rinaldi Tufi, che ha ripreso e approfondito con ampia prospettiva una tematica proposta in Germania, si è cercata l'origine delle stele con la raffigurazione di soldati in piedi, posti frontalmente, che sono tipiche dei territori renani. In provincia esse vengono adoperate da soldati per lo più di origine italiana, ma non sono ignoti esempi anche in Italia settentrionale (es. museo di Padova) o in Italia centrale e perfino a Corinto ⁽⁴⁷⁾. Lo stesso Rinaldi Tufi ha successivamente chiarito che non è tanto importante che il modello ispiratore derivi dalla scultura a tutto tondo o dai rilievi a carattere funerario. In ogni caso dobbiamo riservare alla statua di Cassacco (che vorremmo chiamare statua di Aquileia) una posizione di assoluto risalto e per motivi cronologici e per l'impegno richiesto nella sua realizzazione. Essa si colloca proprio all'origine della creazione del tipo e appartiene a un momento in cui i militari non sembrano aver ancora creato stabilmente modelli loro propri, ma imitano i modi più raffinati dei monumenti funerari dei civili. Ciò risulta più significativo ove si pensi, come abbiamo detto sopra, che molti soldati poterono raggiungere anche nella vita civile posizioni di prestigio, contribuendo a ingrossare le fila dell'aristocrazia municipale, che si faceva appunto rappresentare nei monumenti funerari cospicui di questo periodo. Lo scrupolo realistico nel rappresentare, addirittura

(43) M. Buora, *La villa romana del Gorgaz presso S. Vito al Tagliamento*, "Il Noncello" 60, 1985 (1986), pp. 63-103, tav. VI, 5, testo a p. 92.

(44) Vedi nota 32.

(45) A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone 1986, II, p. 28; cfr. anche *Art. cit.* a nota 32, cc. 86-87.

(46) *Ricerche archeologiche nello Spilimberghese*, Spilimbergo 1986, p. 140 n. 1 (datato genericamente al II sec. d. C.); *L'antiquarium di Tesis di Vivaro*, a cura di I. Ahumada Silva e A. Testa, 1991, *Archeologia nell'alto Pordenonese* 1, Maniago p. 111.

(47) Esame completo in Rinaldi Tufi, *Op. cit.* 1988, citato a nota 4.

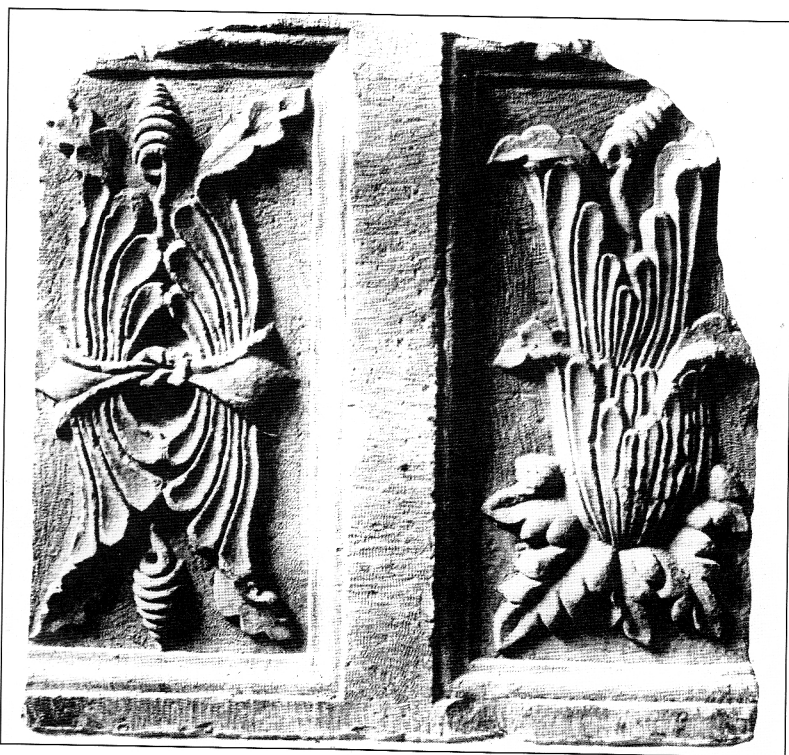


Fig. 11 – Parte di soffitto di probabile monumento funerario aquileiese.

in grandezza naturale, tutti gli elementi della divisa e l'armamento del militare trova confronti con lo spirito che anima le rappresentazioni coeve "borghesi" di scene di mestieri o di attrezzi artigianali. Come è ben stato messo in risalto, nella statua di Cassacco vediamo presente una convenzione iconografica dei militari, ovvero la tunica succinta in modo da risalire lungo i fianchi e da formare delle pieghe ad arco, come compare in molte delle successive stele renane ⁽⁴⁸⁾.

UN RILIEVO MONUMENTALE DEL PRIMO PERIODO IMPERIALE

Per primo G. Baiutti ha edito fotograficamente nel 1987 un rilievo romano che si trova nella parte posteriore della lapide collocata da G. Montegnacco nel suo castello (fig. 11) ⁽⁴⁹⁾. Oltre a rilevare il fatto che questo è un prezioso indizio per supporre che lo stesso Montegnacco sia stato il responsabile della disposizione della piccola collezione archeologica nel castello, notiamo che si tratta di uno degli ultimi esempi di riuso ⁽⁵⁰⁾. In origine il pezzo, che presenta una ricca e molto rileva-

(48) Id. *Art. cit.* a nota 4, p. 16.

(49) Baiutti, *Op. cit.* alla nota 5, p. 23.

(50) M. Buora, *I patriarchi di Aquileia e la sopravvivenza della cultura materiale dell'antichità*, "AAAd" 38, 1992, pp.265-280.

ta decorazione vegetale entro dei lacunari, faceva parte probabilmente di qualche soffitto di un grande monumento funerario. In Aquileia e in genere nella costa altoadriatica sono noti elementi del genere ⁽⁵¹⁾, che imitano nella pietra le decorazioni a stucco o forse anche in legno delle case romane. I lacunari del nostro pezzo misurano cm 64 di altezza per 32 di larghezza e quindi si basano su un modulo di circa 32 cm, vicino a una delle misure maggiori del piede romano ⁽⁵²⁾.

L'ISCRIZIONE PALEOCRISTIANA

Per quanto non più conservata al suo posto (dove era già al principio del Settecento, come ci riferiscono gli studiosi di quell'epoca) in quanto trasportata nel giugno del 1966 nel Museo diocesano di Udine, rimane saldamente legata alla storia di Cassacco, di cui ha fatto parte per più secoli ⁽⁵³⁾. Le grandi dimensioni (alta un metro nella parte conservata e larga due piedi ovvero cm 60) fanno pensare che sia stata riutilizzata una stele più antica per incidere il nuovo testo. Il testo presenta alcuni motivi di interesse, all'interno di modi ben noti nei testi aquileiesi del periodo cristiano. Non c'è nulla di tipicamente cristiano, se non appunto il periodo, nonostante sia stato scritto che la nostra iscrizione "palea per il suo formulario la fede cristiana dei suoi autori" ⁽⁵⁴⁾. La moglie *Nicomea Crescentina* pose l'epigrafe al marito, morto alla ragguardevole età di 80 anni, quattro mesi e otto giorni. La precisione anagrafica della durata della vita (che contrasta con altre generiche indicazioni *plus minus* in testi coevi) fa pensare al concetto cristiano del tempo come dono di Dio e al tema cristiano del *dies natalis*, che è quello della morte, vera nascita, e non della venuta a questo mondo. La vedova era rimasta con lui per trent'anni (il che significa che si era sposato dopo il congedo). Ne ricaviamo che il soldato aveva compiuto una certa carriera, essendo stato inserito nel numero dei *protectores* ovvero, come suonava il loro titolo per estesi *protectores lateris Augusti nostri*, quindi una sorta di guardia del corpo.

Secondo alcuni autori il titolo sarebbe spettato agli allievi ufficiali ⁽⁵⁵⁾. La creazione dei *protectores*, con cui venne effettuato il tentativo di unire una parte degli ufficiali e dei funzionari statali in una sorta di seguito

(51) Ad es. G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*, I, Aquileia 1978, p. 149 e tav. 56, 2 (museo di Pola), dell'inizio del I sec. d.C.

(52) Variazioni della misura del piede romano, rispettivamente di 4 mm in più o in meno della misura canonica, in Aquileia sono documentate da cm 29.2 (monumento di *L. Alfius Staius*) a cm 31.1 (regola rinvenuta nel Natissa), cfr. L. Bertacchi, *Misure e sistemi di misurazione dei Romani*, in *Aquileia*, n.u. per il 45° Congresso della S.F.F., Udine 1968, pp.215-221.4

(53) *C.I.L.*, V, 1796.

(54) G. C. Menis, *La diffusione del Cristianesimo nel territorio friulano in epoca paleocristiana*, "AAAd" 6; *Atti del III congresso nazionale di archeologia cristiana*, Udine 1974, pp.49-61, part. p. 57.

(55) M. Sannazzaro, *Il Comitatus*, in *Milano capitale dell'impero romano*, 286 402 d. C., Milano 1990, p. 37.

personale dell'imperatore, risale a Caracalla, ma fu Gallieno che esclude i senatori dal servizio nell'esercito e inserì nel corpo degli ufficiali di origine equestre, appena creato, l'ideale della fedeltà alla sua persona⁽⁵⁶⁾. Altre iscrizioni aquileiesi appartengono a membri dei *protectores*, tra cui una datata al 352⁽⁵⁷⁾. Il nostro testo ha notevoli motivi di interesse sul piano linguistico (rimarchevole l'insistenza del fenomeno del beta-cismo, per cui compare due volte la forma *bixit* al posto di quella corretta *vixit*, si usa quindi *birginio* al posto di *virginio* e *betranus* al posto di *veteranus*). Si tratta di un modo di scrivere (dipendente da un modo di pronunciare) che compare nella stessa parola una decina di altre volte nelle iscrizioni aquileiesi. Per una, appartenente pure a un soldato, è stata proposta una datazione alla fine del IV sec., se non anche all'inizio del V⁽⁵⁸⁾. Il nostro testo è stato considerato "databile paleograficamente alla metà del V secolo"⁽⁵⁹⁾; possiamo accogliere con una certa sicurezza una datazione entro la prima metà del quinto secolo.

DUE CAPITELLI ROMANICI

Due capitelli romanici, già posti sopra i pilastri dell'ingresso al castello, si trovano ora con gli altri resti nell'atrio del castello. Essi risultano alquanto rovinati dalle intemperie e parzialmente rivestiti di licheni nella superficie della pietra, già grigia, divenuta ancora più grigia e scura. Di essi uno è conservato quasi perfettamente (fig. 12), mentre l'altro manca della parte superiore di un lato (fig. 13). Il fatto che entrambi siano cavi all'interno ha suggerito la loro attuale funzione di portafiori. Le dimensioni sono piuttosto ragguardevoli, pur molto simili nel disegno e nell'esecuzione (con variazione di alcuni dettagli e resa difforme di certi particolari, quali i caulicoli delle volute) non appaiono identici tra loro né per disegno, né per dimensioni. Un carattere che li distingue dalla serie dei capitelli altomedievali e romanici noti dal Friuli è la base ottagonale, singolare al posto della consueta base circolare.

Per questa ragione l'architetto ha dovuto prevedere un elemento di raccordo tra la base stessa e la sommità, di necessità quadrata. Tale elemento di raccordo è costituito dalle foglie di palma, carnose e plastiche come nei capitelli della basilica di Aquileia, che sono state piegate maggiormente verso l'esterno. Al contrario le palmette risultano sostanzialmente aderenti al piano di fondo e non si piegano verso l'esterno. Si notano alcune piccole variazioni rispetto ai modelli della basilica di Aquileia, certamente anteriori e anche più grandi, ma si desidera qui metter in evidenza soprattutto l'appartenenza allo stesso genere, tanto da considerare questi capitelli frutto della stessa botte-

(56) G. Winkler, *Die Reichsbeamten von Noricum und ihr Personal*, Wien - Köln - Graz 1969, p. 144.

(57) I.A., 2913.

(58) I.A., 2919.

(59) Menis, *Ibid*, citato a nota 54.



Fig. 12 – Capitello romanico. (Foto C. Ciani)



Fig. 13 – Il secondo capitello romanico. (Foto C. Ciani)

ga che lavorò per il patriarca Popone nella basilica aquileiese, consacrata nel 1031. Per quanto sia nota una lunga serie di capitelli "adriatici" della prima metà dell'XI sec. che risultano affini ai capitelli popponiani e talora palesemente ispirati ad essi ⁽⁶⁰⁾, nel nostro caso com-

(60) H. Buchwald, *Capitelli corinzi a palmette dell'XI secolo nella zona di Aquileia*, "Aquileia Nostra" 38, 1967, cc. 177-22; V. Strkalj, *Il restauro della chiesa di S. Maria a Zara: un contributo allo studio dei capitelli corinzi dell'XI secolo nell'altoadriatico*, "AAAAd" 36, 2, 1985, pp.475-496.

paiono alcuni dettagli, come il ciuffetto vegetale al centro di ogni lato, al posto della rosetta dei capitelli e naturalmente il disegno delle palmette - che, come si è detto non sono copiate dagli esemplari aquileiesi, ma denotano la stessa formazione figurativa - che fanno ipotizzare per i nostri due capitelli lo stesso maestro che progettò i capitelli della maggiore basilica di Aquileia, o comunque un suo stretto collaboratore, attivo verso il secondo quarto dell'XI sec. Esclusa una provenienza da qualche località del territorio, sembra molto probabile che essi provengano da un'altra importante chiesa aquileiese costruita o ricostruita nel periodo popponiano, come ad esempio quella del monastero benedettino femminile di S. Maria di Monastero o quella del monastero benedettino maschile della Beligna.

Considerata anche la estrema rarità dei rilievi romanici in regione, i nostri due capitelli, finora rimasti sostanzialmente inediti e perciò sfuggiti a un'adeguata valutazione critica, possiedono un eccezionale valore artistico e documentario che va ben al di là di un significato esclusivamente locale.

In conclusione possiamo affermare che la piccola raccolta archeologica del castello di Cassacco, quasi un museo privato, offriva un tempo una scelta sapientemente esemplare e di testi epigrafici e di esempi di arte decorativa del periodo classico, tardoromano e medievale. Le osservazioni stilistiche e iconografiche che abbiamo sopra espresso permettono di riconoscere l'indubbio valore di alcuni pezzi, sicuramente troppo elevato per pensare a una serie rinvenimenti locali, mentre appare più ragionevole pensare a un trasferimento da Aquileia. Crediamo di aver anche precisato la cronologia almeno di qualche pezzo e il loro significato, che va ben al di là di un'importanza meramente locale e investe in molti casi la grande storia del mondo antico.

Abbreviazioni

"AAAd" "Antichità altoadriatiche", atti delle settimane di studio aquileiesi, editi dal Centro di antichità altoadriatiche, casa Bertoli, Aquileia, dal 1970...

C.I.L. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, in particolare vol. V, edito a Berlino nel 1872 (prima parte) e nel 1877 (seconda parte).

I.A. J. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine I-III, 1991-1993.